



la **SORGENTE**

PARROCCHIA DI POVEGLIANO VERONESE
ANNO XIII - N. 101 - APRILE 2026



Mensile a carattere religioso - Registrato presso il Tribunale di Verona n. 2009 - Stampato da UNIGRAF srl (VR) - Direttore Responsabile: Paolo Annechini



**“GESÙ
DIVENTA
PASQUA”**

Sostieni con il tuo contributo
la pubblicazione della **"SORGENTE"**
perché possa arrivare in tutte le famiglie.

Confidiamo nella tua generosità.

Ci sarà un'apposita **cassetta verde**
in fondo alla chiesa
e all'uscita laterale.

**I GRANDI
INCONTRI
ESCLUSIVI**

**Suor ELENA
FRANCESCA
BECCARIA**

PAGINE 4-5





“GESÙ DIVENTA PASQUA”

Sguardi dell'anima

Era una bellissima giornata, regalata dal buon Dio per andare in montagna a camminare. Me la stavo godendo, attimo per attimo, ubriacandomi di bellezza che, quasi, gli occhi e il cuore non riuscivano a contenere. E facevano a gara, occhi e cuore, a chi era più felice e a cantare lo splendore da cui venivano aggraziati. Sì proprio una grazia.

E le gambe diventavano sempre più pigre: indugiavano per permettere alla mente di cogliere i particolari. Anch'essa voleva divertirsi e immergersi nella meraviglia.

Davanti a quel panorama, i piedi stessi si fermarono risoluti e mi imposero la contemplazione. La visione del panorama non era solamente quella là in fondo, distante distante, ma si restringeva sempre più fino a focalizzarsi su una stella alpina. Per vederla bene dovetti inginocchiarmi e... pregare. Mi scoprii a guardare come un bambino e aperto alla contemplazione come un innamorato. E il rapimento era traboccante di silenzio.

Non so quanto tempo trascorse, perché anch'esso divenne relativo: relativo al cuore, relativo alla bellezza e al silenzio, relativo allo sguardo dell'anima.

Ma incombeva anche il ritorno a valle, purtroppo. Ripresi la discesa lenta lenta. Sul sentiero ogni tanto ero raggiunto da chi risaliva e superato da chi era più lesto a scendere. A tutti davo il saluto di buon cammino!

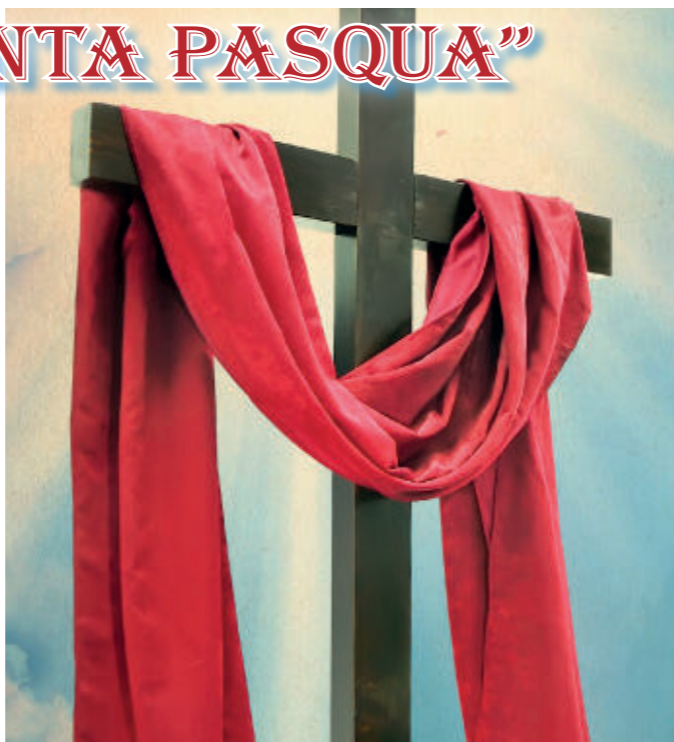
Due forsennati

Salutai anche due forsennati, che scendevano a rotta di collo, decisamente sul sentiero più per correre che per ammirare.

Forse fu la voce, forse la mia sagoma, in ogni caso si fermarono bruscamente per salutarmi, sorpresi di scoprirmi sullo stesso sentiero.

Scambiammo due parole e li raggiunsi con una battuta: *“Correndo così, avete goduto della stella alpina che avete appena passato?”*. Non so se afferrarono il sentore della mia domanda e se furono colpiti dalla sottile ironia che accompagnava le parole. Ripresero a correre!

C'è un solo modo per conoscere un fiore: inginocchiarsi e guardare da vicino! Anche una persona, ma anche Dio e il povero hanno lo stesso bisogno... E poi anche le ferite hanno la medesima necessità.



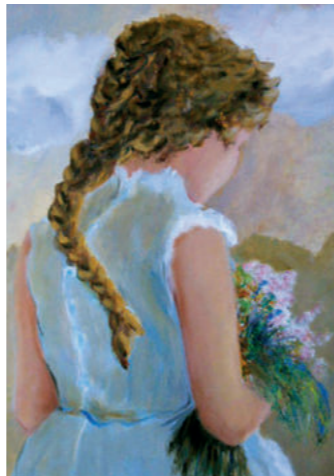
Beatrice

I bambini, grandi poeti che fanno sempre meravigliarsi davanti a tutto e tutti, fanno così. Ne ho appena fatto esperienza: una mattinata, alla scuola materna, diventa maestra di semplicità e di umanità. Si avvicinano i piccoli, ti girano la faccia perché li guardi negli occhi, ti gridano negli orecchi per essere ascoltati, ti vogliono attento e concentrato su di loro. E poi, guardano, vedono ogni particolare, ascoltano e interiorizzano, anche se noi li pensiamo distratti o dissipati. Sorprendenti addirittura nel cogliere l'essenziale e riferirlo con frasi profonde.

“Gesù diventa Pasqua”, ha risposto Beatrice, una bimba di cinque anni, alla sua insegnante, che chiedeva cosa succede dopo i giorni della quaresima. Quale sintesi più alta del mistero cristiano? Si scomodano parole altisonanti, i teologi scrivono trattati, i preti fanno prediche noiose... e ti salta fuori un piccolo, che con una battuta dice tutto: *“Gesù diventa Pasqua!”*. Formidabile!

Gesù vedeva con il cuore

D'altra parte era il modo con cui Gesù guardava e vedeva il cuore: senza seduzione e mai con violenza,



per cui anche le parole, che uscivano dalla sua bocca, fioccano lievi e mai di pietra, scagliate per far male, anche quando parlava in modo fermo ai suoi avversari.

Ricordate quando raccontava le parabole del buon grano e della zizzania? I servi fissano lo sguardo sul male e vedono le erbacce, mentre il signore del campo vede il buon grano che sta maturando: *“L'erba cattiva? Non strappatela perché rischiereste di rovinarmi la spiga di grano!”*.

A Gesù e a tutti quelli che hanno il coraggio di fermarsi e inginocchiarsi per vedere il fiore e il grano che cresce; a coloro che non cadono nella tentazione di chiudere gli occhi o di lamentarsi con pretesto che tutto è grigio e che la città e i volti delle persone ormai sono foschi; ebbene **a Gesù e a tutti costoro che amano più la luce che il buio** e per cui il bene conta più del male... solo a Gesù e a questi, **può capitare di amare veramente!**

Solo a Gesù e a queste anime grandi si aprono gli spazi della speranza!

Solo a Gesù e a tutti quelli che gli somigliano è dato di aprirsi alla fiducia e possono celebrare la Pasqua.

La “P” maiuscola

Sì, sì la pasqua con la “p” minuscola è scritta sul calendario di tanta gente e magari sarà oggetto di auguri e occasione di pranzi. Ma quanto vuoto, però!

La Pasqua con la “P” maiuscola è un'altra cosa! La Pasqua vera è Gesù e tanti come lui che si fermano, hanno compassione, vedono tante Maddalene piangere e chiedono: *“Donna, perché piangi?”*.

Gesù l'ha fatta in un giardino questa domanda. Le icone ce lo rappresentano mentre si scansa e quasi si schernisce per non essere toccato, ma a me piace pensarlo in un atteggiamento più umano, mentre Lui stesso tocca, stringe le mani di quella ragazza, che piange per amore.

E ancor di più, lo vedo in ginocchio davanti a quella sofferenza, perché il Dio-Gesù-Risorto è sempre sensibile al dolore e si lascia toccare e attraversare dalla sofferenza delle sue creature amate. Ecco la Pasqua della sofferenza vista e vinta. Anzi, il Risorto l'ha portata con sé nella Risurrezione: non l'ha disprezzata né sprecata né dimenticata né buttata...

Fessura dell'Eterno

“Gesù diventa Pasqua”, perché vede, si ferma, ha compassione, tocca, fascia le ferite. E vuole i suoi discepoli con Lui a fare altrettanto. Devono imparare cosa vuol dire: *“Gesù diventa Pasqua”*, perché

si interrogano sulle cause della sofferenza e, come Lui, si fermano e danno risposte senza correre via. La velocità della corsa produce cecità e, spesso, indurisce il cuore perché, quando non si vede, non si conosce, e quando non si conosce si resta indifferente e non si ama.

Che triste quando le persone sono ridotte a problemi e non si scorge in esse una fessura dell'Eterno.

“Gesù diventa Pasqua” è invece la rivelazione propria del bambino, che scopre l'amore, che vince l'indifferenza; che impara a rispondere al male con il bene; che è capace di meravigliarsi quando vede i genitori che si baciano, perché poi scoprirà che dietro questo palpita il mistero della fedeltà; che si rallegra per la riconciliazione dopo un litigio e che scopre che nel vocabolario della vita può entrare il verbo del perdono.

“Um dia uma criança me falou”

“Gesù diventa Pasqua”, ha detto la piccola Beatrice e, mentre ascoltavo la sua fulminante intuizione, scorrevano nella mia memoria le note di una canzoncina, cantata da bambini e adulti in terra brasiliana. Tradotta, più o meno fa così:

*“Un giorno un bambino mi fermò,
aveva in mano carta e penna,
per fare i compiti per casa.
Con il suo sguardo luminoso e sorridente
mi domandò cosa ci vuole per essere felici.
Amare come Gesù ha amato;
Sognare come Gesù ha sognato;
Pensare come Gesù ha pensato;
Vivere come Gesù ha vissuto;
Sentire come Gesù ha sentito;
Sorridere come Gesù ha sorriso.
E, alla fine della giornata,
so che potrei dormire molto più contento
e in pace!”*

Gesù diventi Pasqua anche per te, per i tuoi cari, per la nostra Povegliano, per il mondo!

don Giorgio



Intervista

Suor ELENA FRANCESCA BECCARIA

Monaca clarissa dall'età di ventisette anni, è abbadessa nel monastero di Santa Chiara a Roma.

Da poco ha pubblicato il libro "La gioia nel silenzio. Come ho scoperto il mondo dalla vita di clausura" che parte da una domanda semplice: è felice?

Dopo quasi 40 anni di vita in monastero, posso affermare che la via di Dio, il Dio di Gesù Cristo, è davvero la via della gioia. Non intendo una gioia superficiale, effimera, passeggera, come quella che spesso il mondo propone. È una gioia stabile, che resiste alle inevitabili difficoltà che costellano ogni cammino di vita, perché ha radici nella relazione con Dio, che quando è vera non viene turbata da nulla. Di qui la decisione – che ha chiesto un lungo discernimento – di pubblicare il libro: il desiderio che anche altri trovino e scelgano la via della gioia.

Prima di entrare in convento, lei aveva una importante ruolo di responsabilità in una ditta farmaceutica ed era fidanzata. Qual è stata la scintilla che le ha fatto lasciare tutto per ritirarsi in un monastero?

Scintilla forse non è il termine più corretto. Anzi, si è trattato proprio del progressivo e inesorabile spegnersi



di ogni scintilla di vita: più conseguivo mete appetibili e significative secondo la logica del mondo, più l'orizzonte si faceva angusto. Ciò che ha cambiato la mia vita, per lo meno inizialmente, è stato il coraggio di non fuggire quel senso di smarrimento, ma di ascoltarlo. Lì, in quel vuoto che ho cercato una volta tanto di non riempire di altro, è risuonata una voce nuova, una voce che mi ha proposto vie per me allora insolite e sconosciute. Mi sono fidata – alla fine non avevo nulla da perdere... – e ho iniziato a seguirla.

Un frate, prima di entrare in monastero, le disse: "Torna a casa. Riprendi più che puoi la vita di prima: vai alle feste, in discoteca, trascorri le tue giornate nel modo più normale possibile. Se quello che ho intravisto è vero, vedrai che emergerà e non lo potrai soffocare. Ma adesso non fissarti".

Fu un suggerimento importante? Ed è lo stesso che lei darebbe ora a chi ha intenzione di entrare in convento?

Fu un suggerimento importante perché mi diede modo di comprendere in fretta – sono bastate poche ore! – che la strada che avevo intravista mi attirava molto di più di quella per tanti anni percorsa. Con questo, non lo riterrei un metodo valido sempre: ogni persona ha il suo cammino, i suoi nodi da sciogliere, le verifiche necessarie. L'arte di accompagnare un percorso vocazionale sta proprio nel saper individuare e suggerire i passaggi importanti per quella particolare persona, in quella particolare situazione.

Cosa comporta essere una monaca Clarissa?

Comporta vivere il Vangelo, cercando di seguire le orme di povertà del Signore Gesù Cristo, dove per povertà non si intende solo quella materiale, la povertà delle cose – sebbene sia molto importante pure questa – ma anche una povertà più interiore, che ti fa



BIOGRAFIA Suor ELENA FRANCESCA BECCARIA è monaca clarissa dal 1988: dapprima nel monastero di Città della Pieve (Perugia), dove da 50 anni non vi erano stati nuovi ingressi, e dal 2013 in quello di Santa Chiara a Roma, del quale attualmente è abbadessa. Nel 2026 ha pubblicato il libro "La gioia nel silenzio. Come ho scoperto il mondo dalla vita di clausura" (Marsilio Editore, euro 18).

stare nelle relazioni sempre in una posizione di umiltà e minorità. Comporta l'aver compreso il servizio insostituibile che si rende alla Chiesa e all'umanità intera con il dono della preghiera e l'offerta semplice della nostra vita: servizio nascosto e non da tutti compreso nella sua profondità, ma, ripeto, insostituibile. Comporta il desiderio di vivere tutto questo non da sole, ma in una fraternità di sorelle che condividono il tuo stesso desiderio e i tuoi intenti, accettando ogni giorno la sfida, non sempre facile e scontata, di tessere tra di noi legami di amicizia e di comunione.

Com'è la vita in un monastero?

È una vita semplice. Fatta di preghiera, scandita in momenti di preghiera liturgica e momenti di preghiera personale; di lavoro, ogni sorella ha un suo compito quotidiano, assegnato a cadenza in genere settimanale; di vita fraterna, nella giornata ci sono i cosiddetti "atti comuni", che vedono la comunità riunita: i pasti, i momenti ricreativi, quelli formativi con docenti esterni oppure tenuti da sorelle della comunità. Il tutto in un clima di silenzio; meglio, nell'attenzione a dosare silenzio e parola, perché la parola nasca dal silenzio e aiuti a custodire un clima di silenzio. Ci si forma a questo, si cresce in questo, fino a sentire come esigenza quello che all'inizio è frutto di un impegno ascetico.

Per molti la clausura equivale ad estraniarsi dal mondo, quando invece nel mondo c'è bisogno di persone che aiutino i poveri e i bisognosi...

Questo è il rimprovero che ci sentiamo normalmente rivolgere da chi accosta le nostre grate le prime volte. Il problema è che la preghiera non viene considerata qualcosa di socialmente utile. Noi sappiamo che non è così e continuiamo a vivere la nostra chiamata con serenità e impegno, non importa se incompresa. Ma ormai tante volte ho potuto verificare che arrivano certi snodi nella vita delle persone – lutti, malattie giudicate incurabili, tensioni familiari insanabili, situazioni lavorative irrisolvibili... – per cui loro stesse si rivolgono a noi e chiedono aiuto perché iniziano a maturare il pensiero che solo Dio può intervenire là dove all'uomo è preclusa qualsiasi strada. Ed è spesso l'inizio di un cammino di fede.

In un momento di crisi spirituale da parte dei giovani, come sono le vocazioni per il vostro ordine?

Devo dire la che la vita contemplativa, pur soffrendo anch'essa della scarsità di vocazioni generalizzate, ancora chiama e attrae. Mi dico che forse il Signore ha bisogno più che mai oggi di anime che preghino. E forse le giovani rispondono perché sono talmente sature di tutto, e di un tutto che non appaga, che sono



attratte dal deserto come orizzonte possibile di vita e di gioia. Anche se il mistero delle vocazioni ha le sue radici nel Cuore di Dio.

In chiusura a questa intervista, ci può dare un consiglio per guardare oltre...

Semplicemente posso consigliare ciò che ha risolto la vita a me: scegliete, senza paura, di avere spazi di silenzio, di ascolto di voi stessi, di lettura profonda delle situazioni che state vivendo. E in questo fatevi aiutare dalla Parola, dai sacramenti vissuti con fedeltà, dalla presenza di guide esperte nelle vie dello Spirito. Si impara così a udire la voce di Dio, a riconoscere i tanti modi in cui ci raggiunge nel quotidiano. Gli spazi di Cielo che cerchiamo sono dentro di noi, in forza del battesimo: vanno raggiunti e recuperati, perché diano colore e senso a tutto ciò che siamo e viviamo.

La Redazione

Le altre interviste già pubblicate:

Mons. DOMENICO POMPILI, Vescovo di Verona; Padre ALEX ZANOTELLI; Don ANTONIO MAZZI; Cardinale MARIO ZENARI, Nunzio Apostolico in Siria; Suor ELISA KIDANÉ; Padre GIUSEPPE CAVALLINI, direttore di "Nigri-zia"; Mons. CARLO VINCO, Garante dei diritti dei detenuti di Verona; Don AMBROGIO MAZZAI, Don "TikTok"; ELDA BAGGIO, vicepresidente di Medici Senza Frontiere-Italia; RICCARDO NOURY, portavoce di Amnesty International Italia; Padre ELISEO TACCHELLA, missionario Comboniano in Congo; ROBERTO ZUCCOLINI, Portavoce della Comunità di Sant'Egidio; Suor CRISTIANA SCANDURA, Fraternità di Sorelle Clarisse di Biancavilla (Catania); Don PINO DEMASI, referente per la Piana di Gioia Tauro di "Libera"; Padre DANIELE MOSCHETTI, missionario Comboniano si occupa degli immigrati a Castel Volturno (Caserta); Don MATTEO MALOSTO, direttore della Caritas veronese; CRISTINA SIMONELLI, teologa laica; MAURIZIO QUILICI, presidente dell'Istituto di studi sulla paternità; RAFFAELA MILANO, direttrice del Polo ricerche di Save the Children; ANDREA MORELATO, seminarista; PIERPAOLO ROMANI, Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico.

...Ancora sul "limite come soglia"...

Quando cessiamo di sentirci autosufficienti e la finiamo di crederci onnipotenti, allora tutto ciò che viviamo, comprese le esperienze difficili, negative o traumatiche diventano fessure che ci lasciano intravedere il senso e il gusto della vita. Bisogna lasciar andare qualche pezzetto della nostra onnipotenza perché rinascano spazi ospitali e accoglienti. È così che certi limiti che riteniamo "parte dell'inferno" si rivelano invece "porte che aprono alla vita e all'amore".

Buona continuazione di lettura.

Prima parte

L'ESPERIENZA DEL LIMITE (segue)

2. Il limite come soglia

2.3 Lo scioglimento: quando l'io diventa dimora

«L'acqua la insegna la sete», scriveva Emily Dickinson. Significa che nella situazione del limite impariamo a riconoscere non solo i nostri bisogni, ma anche la qualità del nostro desiderare. Quando ci troviamo al confine delle nostre possibilità, emerge infatti una domanda decisiva: siamo esseri che pretendono soddisfazione a tutti i costi, o coppe capaci di accogliere con gratitudine il bene ricevuto? Forse anche noi, in qualche momento della vita, abbiamo coltivato l'illusione di essere autosufficienti. È umano: cresciamo pensando che se ci impegniamo abbastanza, se siamo abbastanza bravi, potremo controllare tutto quello che ci accade. E così, senza rendercene conto, iniziamo a vivere come se il mondo dovesse adattarsi ai nostri bisogni. Piano piano, trasformiamo le relazioni in strumenti per il nostro benessere, rifiutando l'idea di dipendere da qualcuno o da qualcosa. Il risultato è paradossale: costruiamo la forma di dipendenza più amara che esista.

La vita smaschera presto l'illusione e interviene con modi tutti suoi, riportandoci al limite. La fatica è inaggrabile, ma spesso concede l'opportunità di maturare sul piano spirituale. A volte i limiti ci guariscono pure: una bocciatura può aprire percorsi formativi inaspettati, una malattia ci può ricondurre all'essenziale, una crisi relazionale può riequilibrare la nostra vita affettiva. Sono tutti inviti della vita a un cambio di passo per andare più lontano, oltre noi stessi.

Il processo di scioglimento dell'ego non avviene tutto in una volta. È fatto di piccole morti quotidiane: la rinuncia a controllare l'umore di chi vive con noi, l'accettazione che questa generazione abbia una strada diversa dalla precedente, il riconoscimento che la nostra opinione non è sempre la più importante ai tavoli di lavoro. Ogni volta che lasciamo andare un pezzetto della nostra onnipotenza immaginaria, si apre uno spazio nuovo per accogliere la vita così com'è e non come vorremmo che fosse. È qui, nelle cavità che la vita ci offre per sospendere il ritmo dei giorni, che avviene il miracolo dello scioglimento: l'io rigido si

ammorbidisce fino a diventare ricettivo. Come l'argilla nelle mani del vasaio, che deve essere morbida per prendere forma. Allora una persona anziana che accetta di farsi aiutare scopre la tenerezza di chi si prende cura di lei. Una figura autorevole che riconosce il proprio errore senza sentirsi sminuita esprime un'umanità autentica. Chi vive nella malattia e si trova in balia del dolore può scoprire che le sue parole possono essere terapeutiche per altri.

L'acqua che simbolicamente evoca questa trasformazione è quella del desiderio. Come leggiamo nel *Salmo 104*, Dio pone un limite alle acque: non lo passeranno e non torneranno a coprire la terra. Qui il limite ci appare ancora una volta come custodia della vita: non impedimento, ma condizione perché ogni cosa possa esistere nello spazio e nel tempo possibili. L'io che ha conosciuto i propri confini, dunque, non è un io diminuito, ma un io finalmente libero di essere sé stesso senza preoccuparsi di diventare tutto.

Sciolto nelle sue pretese di onnipotenza, il soggetto può rinascere come spazio ospitale. Non più la fortezza che si difende dal mondo, ma la casa che accoglie la vita. È la trasformazione che vediamo in chi ha attraversato grandi dolori senza indurire il cuore: persone presso cui altri cercano rifugio, non perché abbiano tutte le risposte, ma perché sanno sostare nelle domande. La loro presenza non pesa, libera. La loro compagnia non giudica, accompagna.

Questo scioglimento dell'io in spazio ospitale è il frutto più maturo della sapienza del limite. Non è rinuncia alla propria identità, ma scoperta di quella più vera: un'identità relazionale che esiste nel dare e ricevere, nell'essere custodita e nel custodire. L'io ha imparato che la vita non è un possesso da difendere ma un dono da condividere, non un diritto da rivendicare ma una grazia da celebrare.

2.4 Il limite della sventura e la porta del cielo

«C'è un limite a tutto», diciamo spesso. Anche al dolore e alla sua sopportazione? Vengono allora in mente le madri e i padri che hanno perso un figlio o una figlia, e che per questo si ritrovano in un deserto senza nome. Un dolore che non ha stagioni né consolazioni. Qui la porta tra il prima e il dopo è una porta dell'inferno.

Nel cuore, resta per sempre un'impronta vuota lasciata da sguardi, risate, gesti e passi leggeri che non tornano più. In questa cattedrale del silenzio, il linguaggio impara a usare il condizionale: "sarebbe stato, avrebbe fatto, avremmo visto...". L'esperienza è durissima, ma anche rivelativa di un fatto che tendiamo a non cogliere: l'amore è sconfinato, passa oltre, trascende le assenze, si infila nelle pause della storia. E allora si scopre che la porta dell'inferno era preceduta da un'altra porta: quella che si attraversa quando si mette al mondo qualcuno, quando si ama qualcuno, quando si condivide una passione con altre persone.

(continua)

CALENDARIO DEL MESE

7

APRILE

1	Mer.	Mercoledì Santo
2	Gio.	Giovedì Santo Ore 9.30: Messa del Sacro Crisma in Cattedrale Ore 20.30: Messa nella Cena del Signore con Lavanda dei piedi
3	Ven.	Venerdì Santo Ore 15: Azione liturgica della Passione e Morte del Signore - Ore 20.30: Via Crucis
4	Sab.	Sabato Santo - Giorno del Silenzio! Ore 21: Solenne Veglia Pasquale (Benedizione del fuoco, Ascolto della Parola, Battesimi, Condivisione del Pane)
5	Dom.	PASQUA DI RISURREZIONE Ore 8 e 10: Messa in parrocchia - Ore 18: Messa al Santuario
6	Lun.	Lunedì dell'Angelo - Pasquetta Ore 10: Messa
8	Mer.	Inizio delle preiscrizioni per il Grest (on line)
9	Gio.	Ore 16.30: Catechismo 5a elementare
10	Ven.	Ore 20.30: Percorso di educazione all'amore per i ragazzi di 3a media (al Santuario)
12	Dom.	Seconda di Pasqua Uscita con i ragazzi delle medie
13	Lun.	Ore 16.30: Catechismo 3a elementare (2 gruppi)
15	Mer.	Ore 16.30: Catechismo 3a elementare (2 gruppi) Ore 20.45: "Ignorando la crisi climatica stiamo ballando sul Titanic", incontro sulla salvaguardia del Creato organizzato dal nostro giornale "la Sorgente" - in Teatro
17	Ven.	Ore 20.30: Catechismo 1a e 2a media Ore 20.30: Percorso di educazione all'amore per i ragazzi di 3a media (al Santuario)
19	Dom.	Terza di Pasqua Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi di 4a elementare Ore 15.30: Ritiro per i ragazzi della Prima Comunione e loro genitori
23	Gio.	Ore 16.30: Catechismo 4a elementare Ore 20.30: Percorso di educazione all'amore per i ragazzi di 3a media (al Santuario)
25	Sab.	S. Marco, patrono del Veneto
26	Dom.	Quarta di Pasqua Ore 10: Messa con invito particolare ai ragazzi di 3a elementare Gruppo Famiglie
27	Lun.	Ore 16.30: Catechismo 3a elementare (2 gruppi) Ore 16.30: Prove per i ragazzi della Prima Comunione
28	Mar.	Ore 16.30: Prove per i ragazzi della Prima Comunione
29	Mer.	Ore 16.30: Catechismo 3a elementare (2 gruppi)

1 Ven. **Celebrazione dell'Eucrestia di Prima Comunione**

MAGGIO

PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO POVEGLIANO VERONESE

DATE DEI BATTESIMI COMUNITARI 2026

- Sabato 4 aprile, Veglia pasquale - ore 21.00
- Domenica 17 maggio - ore 10.00
- Sabato 6 giugno - ore 18.00
- Domenica 12 luglio - ore 10.00
- Domenica 20 settembre - ore 10.00



PERCORSI DI PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI 2026

QUINTO PERCORSO

- ◆ Giovedì 7 maggio, ore 20.30/21.30
- ◆ Sabato 9 maggio, ore 17.00/21.00, alla Casa della Madonna dell'Uva Secca (con cena insieme)
- ◆ Domenica 10 maggio, ore 10.00: presentazione dei battezzandi alla comunità
- ◆ Giovedì 14 maggio, ore 20.30/21.30, in chiesa grande

SESTO PERCORSO

- ◆ Giovedì 10 settembre, ore 20.30/21.30
- ◆ Sabato 12 settembre, ore 17.00/21.00, alla Casa della Madonna dell'Uva Secca (con cena insieme)
- ◆ Domenica 13 settembre, ore 10.00: presentazione dei battezzandi alla comunità
- ◆ Giovedì 17 settembre, ore 20.30/21.30, in chiesa grande

GRUPPO FAMIGLIE in preparazione alla Pasqua

Domenica 15 marzo il gruppo famiglie parrocchiale ha dedicato un incontro alla **preparazione della Pasqua**.

La Pasqua è il momento più importante, dovrebbe essere il culmine della vita di Fede di un cristiano. Don Giorgio è partito facendoci osservare per qualche minuto il crocifisso di San Damiano, per poi chiederci che cosa suscitava in noi tale immagine. Riporto quello che è emerso.

È rappresentato un Dio che si mette a nudo, si mostra per quello che è, è come se dicesse: *"Io sono così, ecco la verità"*. È un Dio che allarga le braccia per accogliere il mondo. Gesù è vivo e ci guarda negli occhi, non è accasciato sulla croce dolorante: c'è già l'anticipo della risurrezione. Non è da solo, ma è circondato da tante figure, che stanno a simboleggiare la comunità che lo supporta, che crede in lui. Siamo tutti noi.

Poi don Giorgio ci ha mostrato la *"Crocifissione bianca"* di Chagall. L'artista non era cristiano, era ebreo, ma ha dipinto ugualmente la morte in croce di Gesù. Tutto intorno alla figura di Cristo ci sono morte e distruzione, vi è rappresentata la persecuzione degli ebrei. Però in mezzo a tutto il caos del dipinto c'è un oggetto che è fisso: la *Menorah*, il candelabro simbolo dell'ebraismo, che campeggia sotto al crocifisso, con

le fiammelle statiche. Sta a simboleggiare che la Fede è l'unico punto fisso, che dà stabilità nei momenti di crisi.

Quindi ci siamo concessi mezz'ora di riflessione di coppia per parlare con i nostri partner di come vivere la Pasqua in famiglia e come spiegare la Pasqua ai nostri figli. Don Giorgio ci ha dato a supporto un estratto del libro *"Ri-cominciare a credere"* di Fossion, di cui ci è rimasto impresso la necessità di seguire l'insegnamento di Gesù sulla croce: non rispondere al male con il male. Abbiamo infine condiviso quanto discusso nelle varie coppie.

Trattando di risurrezione, nonostante siamo credenti capita di avere ancora paura della morte, di sentirsi insicuri rispetto a quello che c'è dopo. Forse siamo come l'apostolo Tommaso che se non vede non crede. Per risorgere dobbiamo prima morire. Che cosa deve morire? Il nostro egoismo, il nostro peccato, cos'altro?

Per quanto riguarda invece l'educazione dei figli: ci risulta più facile parlare di Natale che di Pasqua, il concetto che Gesù è morto in croce per salvare l'umanità è difficile da far passare. Però è utile far partecipare i bambini a tutte le celebrazioni della Settimana Santa: la lavanda dei piedi, la via crucis possono essere dei momenti per coinvolgerli.

Giulia Farina

Estate insieme

GREST

da lunedì 29 giugno a venerdì 24 luglio

CAMPI SCUOLA ELEMENTARI E MEDIE

- ➔ 4a e 5a elementare: 9-14 agosto a Roveré
- ➔ 1a e 2a media: 23-28 agosto a Roveré
- ➔ 3a media (2012): 30 agosto - 5 settembre a Campofontana

CAMPI SAF (adolescenti)

- ➔ 2010/2011: 26 luglio - 1 agosto a Campofontana
- ➔ 2009: 25 luglio - 1 agosto a Roma
- ➔ 18-30enni: 1-9 agosto in Polonia

Presentazione fino alle ore 14 dell'8 aprile 2026

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE con CARITAS

Un'esperienza che ti cambia la vita

Sei un giovane tra i 18 e i 28 anni e stai pensando di metterti in gioco e vivere un'esperienza di servizio per un anno? Il Servizio Civile Universale è quello che fa per te!

Il Servizio Civile Universale (SCU) è un'esperienza di difesa della Patria con mezzi non violenti e non armati, rivolta ai giovani dai 18 ai 28 anni (e 364 giorni). Affonda le sue radici nell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Tutte le indicazioni le trovi sul sito della Diocesi di Verona:

<https://adogiovani.chiesadiverona.it/servizio-civile-universale-con-caritas/>



EVENTI

APERTURE VILLA BALLADORO
ore 10-12.30

3 maggio - 5 luglio - 6 settembre - 6 dicembre

(temi svelati di volta in volta, esposti volumi appartenenti al Fondo e alla Biblioteca Balladoro).

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI VILLA BALLADORO

primo turno ore 10.15, secondo turno ore 11.15
19/4, 17/5, 7/6, 4/10 e 15/11.

Da prenotare alla mail gruppogiovanipovegliano@gmail.com
I posti terminano in fretta.



GRUPPO GIOVANI

CONFERENZE IN SALA SAVOLDO
ore 20.30

10 marzo, *"Cleopatra: la bellezza che diventa potere"*
a cura di Angelo Paratico

14 aprile, *"SS. Giacomo e Lazzaro in Borgo Roma: all'origine dell'ospedalità"*
a cura di Patrizio Mantovani

28 aprile, *"Neanderthal e Sapiens: vita e culture nel Paleolitico"*
a cura di Alberto Castagna

12 maggio, *"Ville Veronesi: un racconto per immagini attraverso i secoli"*
a cura di Francesco Monicelli.

“...libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta...”

Quando mi costituii in carcere (sette anni fa) “...avevo immaginato, pensavo che avrei lasciato tutto alle spalle... sentivo forte il desiderio di lasciare tutto fuori, di spogliarmi di una vita vissuta di corsa, carica di tante cose, anche degli errori, e non più sopportabile.

Pensavo che così avrei avuto la possibilità di riacquistare la libertà, la libertà vera quella che non ti impone di ascoltare una persona che non vuoi ascoltare, parole che non vuoi sentire, vedere cose che non vuoi vedere... mentre mi accingeva ad entrare, sentivo il rumore delle chiavi aprire e chiudere le serrature... mentre percorrevo i primi metri dei corridoi del carcere, corridoi lunghi, in costante penombra... ebbi presto la percezione che... varcando quella soglia non avrei incontrato la libertà che cercavo... la libertà era rimasta fuori... e tutti i miei pensieri le mie angosce i miei tormenti erano entrati in carcere con me... capii che dietro a quelle sbarre... non avrei trovato la pace che pensavo... avrei piuttosto dovuto ricostruire una dimensione interiore diversa... avrei dovuto scalare la vetta della ricostruzione...”

Mercoledì 28 gennaio alle ore 10.37 uno squillo al telefono: “... pronto?... pronto la Matricola del carcere... deve rientrare... è arrivata la scarcerazione... clik”.

D'improvviso un groppo forte alla gola, le gambe non mi reggono, la vista si appanna, e nella mente corrono le immagini veloci di questi anni, corrono a ritroso come una pellicola di un film che si riavvolge alla velocità accelerata...

Mi alzo vado dal mio datore di lavoro e con voce rotta... è arrivata la scarcerazione rientro in carcere... ci vediamo più tardi... il suo sguardo incrocia il mio mi comunica serenità e gioia, mi stringe la mano e mi spinge come per lanciarmi verso quell'ultima corsa...

Il rientro è un volo, la metro... i passi veloci per quella strada che in questi anni di lavoro all'esterno e di semilibertà era il percorso obbligato verso la dimora a sbarre... arrivo ripongo nel cassetto esterno le mie cose, e con il tremolio in tutto il corpo entro consapevole che sarebbe stata l'ultima volta... le stesse formalità l'identificazione-verifica, un blocco... il secondo blocco, e imbocco il lungo corridoio irradiato dalla luce fioca che entra dalle finestre... lo percorro sicuro, arrivo alla sezione guardo l'agente che compiaciuto sa: ...vai, sali, prepara tutte le tue cose, poi scendi, devi andare in infermeria, ai conti correnti e in matricola...

Salgo le scale, con fatica... sento il peso dei tanti anni in carcere e dell'emozione che attanaglia, incontro pochi compagni (che oggi non sono usciti al lavoro) mi abbracciano, nessuna parola ma solo un gesto di intesa... entro in cella e la testa gira, difficile fare mente locale, ci sono le cose da prendere velocemente e con ordine... incomincio a riempire i sacchi, raccolgo tutte le mie cose, mi fermo, osservo, mi giro intorno, una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette... le borse si riempiono e non so come farò a portarle fuori... esco dalla cella e mi fermo davanti... un ultimo sguardo al “blindo”... attacco il saluto per i compagni che non vedrò più e non saluterò a sera.

Non vi scorderò mai e vi porterò nel cuore. Siete stati lo sprone di ogni giorno dentro l'inferno che mi divorava. Compagni e compagne di detenzione... ricordo

i vostri nomi uno ad uno... ho impressi i vostri volti, le vostre lacrime, i vostri sorrisi. Il grazie a tutti ricordando le tensioni le petulanze le insistenze le ansie. Le istanze dette “stanze” che ognuno mi ha chiesto, che ho fatto per molti che non ho fatto per alcuni.

Sono stato brusco, talvolta sfinite, iracundo, riempendovi di male parole... poi sono sempre tornato sui miei passi, ti ho cercato, vi ho cercato uno ad uno, ho chiesto scusa mi sono lasciato invadere dal risentimento permaloso di ciascuno... E ho fatto quella bendata istanza che chiedevi. Senza di voi non mi sarei mai sentito utile, se non mi fossi sentito utile mi sarei lasciato morire... Non ero bravo come voi che sapevate urlare la vostra disperazione... vi guardavo e vi invidiavo... io non ero neppure capace di urlare la mia contrarietà, mi chiudevo in un umiliante silenzio... avevo paura... vi guardavo e mi vergognavo.

Oggi vi dico: grazie, per avermi fatto sentire utile... quello che ho fatto io per voi è niente rispetto a quello che voi mi avete dato: ossigeno e forza per sopravvivere. Vi porto nel cuore, e in ogni incontro che avrò la fortuna di fare parlerò di voi... parlerò di noi... parlerò dei dimenticati di una società che ha vergogna per non saper perdonare e per questo ci condanna alla nullità. Resistete, siate resilienti... la

libertà è là dietro le sbarre... aspetta anche voi!

Riprendo i miei scacchi e le mie borse ed arrivo alla Matricola: la formalità ufficiale della notifica e l'accompagnamento, l'ultimo accompagnamento verso quel cancello che delimita il varco tra il dentro e il fuori... Percorro per l'ultima volta, trascinando un carrello carico di borse e sacchi, quei quasi 900 metri ed arrivo alla sbarra, scarico tutto al di là, e poi... percorro gli ultimi metri attraverso il blocco d'uscita fin che l'Agente mi dice: può andare!

Esco e mi ritrovo lì con tutti i miei sacchi e le mie borse... non ho il coraggio di girarmi, attendo solo mia figlia che arriva a prendermi... Non mi girerò mai verso il carcere, il mio sguardo sarà sempre avanti... sino a quando ci allontaniamo e quel luogo alle mie spalle si fa sempre più piccolo sino a scomparire... Uscire è stato l'esatto opposto di quando entrai, questa volta ho lasciato dentro tutta la sofferenza, tutto il dolore di questi anni... la fatica di un cammino attraverso le macerie di una vita e degli errori... fuori con me ho portato la consapevolezza del limite, la volontà di ricominciare, uscendo mi ha accarezzato il volto il vento della libertà.

Con me porto le cicatrici del dolore mio malgrado provocato e del dolore sofferto... queste cicatrici saranno il monito, il ricordo che sbagliare è possibile ma occorre sapersi rialzare... che ogni nostra azione incontra l'altro e lo può ferire.

La strada non è finita... c'è un percorso ancora da compiere, e soprattutto ci sono nuovi ostacoli da superare; c'è lo stigma con cui fare i conti... che mi metterà alla prova... che mi chiederà ancora conto del mio errore.

Il compito ora è convivere con lo stigma, accettarlo come si sono accettate le ferite, andare oltre l'errore nel ritorno al futuro, essere libero dentro per ricominciare. *Lucio*



Perché abbiamo ancora bisogno di Sanremo?

Ci sono settimane in cui l'Italia sembra ritrovarsi attorno allo stesso fuoco, come accadeva un tempo nelle piazze dei paesi: milioni di persone davanti allo stesso schermo, a commentare le stesse canzoni, gli stessi abiti, le stesse emozioni.

Accade ancora oggi con il Festival di Sanremo, che anche nel 2026 riesce a trasformarsi in un grande salotto nazionale, capace di unire generazioni diverse in un'unica conversazione. Per alcuni è musica, per altri è tradizione, per altri ancora semplice curiosità. Eppure, al di là delle preferenze personali, è difficile non notare come per qualche giorno il Paese sembri parlare una lingua comune. I bar discutono delle esibizioni, le famiglie si dividono tra preferiti e critiche, i social si riempiono di commenti e ironie. Perfino chi dice di non guardarlo, in qualche modo, ne è sfiorato.

È come se avessimo bisogno di un appuntamento condiviso che ci ricordi di essere parte di una storia collettiva. In un tempo in cui ciascuno vive immerso nel proprio flusso personalizzato di notizie, serie, video e opinioni, un evento capace di catalizzare l'attenzione di tutti è quasi un'eccezione.

Le nostre giornate scrono frammentate, i nostri interessi si diversificano, le nostre conversazioni si fanno sempre più settoriali. Sanremo, invece, crea un punto di incontro. Non tanto per il contenuto in sé, ma per ciò che rappresenta: un rito laico che si ripete, rassicurante nella sua ciclicità, capace di scandire il calendario nazionale.

Forse la domanda più interessante non è perché milioni di italiani si appassionino a un festival musicale, ma perché sentiamo ancora così forte il bisogno di sentirci parte di qualcosa insieme. C'è, nel cuore umano, un desiderio profondo di appartenenza. Non ci basta



vivere accanto agli altri; vogliamo vivere con gli altri, condividere emozioni, confrontarci, persino discutere. L'unità non nasce dall'uniformità dei gusti, ma dall'esperienza comune.

Questo ci dice che, anche in un'epoca iperconnessa, non abbiamo smesso di cercare comunità. Anzi, forse la cerchiamo ancora di più. Abbiamo bisogno di momenti che interrompano la solitudine silenziosa delle nostre stanze illuminate da uno schermo. Abbiamo bisogno di racconti che diventino patrimonio condiviso, di canzoni che diventino colonna sonora di un frammento della nostra vita. La riflessione, allora, non deve trasformarsi in critica o rimprovero. Non si tratta di contrapporre l'entusiasmo per uno spettacolo alle grandi questioni del mondo.

Piuttosto, possiamo chiederci:

Se siamo capaci di sentirci uniti attorno a un palco, quali altri spazi di unità possiamo coltivare? Dove possiamo ritrovare, durante l'anno, quella stessa esperienza di condivisione autentica?

Forse il successo duraturo di Sanremo ci ricorda qualcosa di prezioso: l'Italia non è solo un insieme di individui, ma un popolo che desidera ancora sentirsi tale. E ogni volta che questo accade, anche attraverso una canzone, si accende una piccola luce contro la frammentazione.

La sfida, per ciascuno di noi, non è spegnere quella luce, ma portarla oltre. Trasformare il bisogno di partecipazione in occasione di incontro reale, il commento in dialogo, l'emozione condivisa in legame concreto. Perché il desiderio di unità che per qualche sera ci fa sentire parte di un unico coro non rimanga un episodio isolato, ma diventi uno stile quotidiano di comunità.

Beatrice Castioni

FARMACIA CAVALIERI
Omeopatia, erboristeria, Dietetica

Elettrocardiogramma – Holter Pressorio – Holter Cardiaco
Misurazione Pressione – Intolleranze Alimentari
Profilo Lipidico – Acido Urico – Nutrizionista
Analisi Acqua – Foratura Lobi – Consulenza Fiori di Bach
Noleggio Ausili Sanitari – Analisi Vitamina D

Piazza IV Novembre, 11, Povegliano Veronese (VR)
info@farmaciacavalieri.it
045 7970955



ASSOCIAZIONE

ANTEAS

"LA MADONNINA" APS

PROGRAMMA DI APRILE E INIZIO MAGGIO

Proseguono le attività di Anteas "La Madonnina" come da calendario.

Oltre ai corsi dell'Università per Tutte le Età (UTE) già programmati per il mese di aprile, sono previsti, per quanto riguarda i "venerdì culturali", i seguenti incontri:

- ▶ **Venerdì 10 aprile alle ore 20:30** per il ciclo di conferenze "I miti antichi parlano di noi", tenuto dal professore Marino Rama, terzo incontro con tema "Giona e la Balena".
- ▶ A seguire **giovedì (NON venerdì) 16 aprile alle ore 20:30** conferenza storica in collaborazione con l'Archivio di Stato di Verona con tema: "La resistenza militare veronese nel Dodecaneso. Settembre/ottobre 1943: isole di Coe, Samo, Lero". Relatori Silvano Lugoboni e Martina Burato.
- ▶ Per il mese di maggio, **venerdì 8 alle ore 21:00**, il professore Marino Rama concluderà il suo ciclo di conferenze "I miti antichi parlano di noi" con l'ultimo incontro con tema "Prometeo".

Gli incontri sono aperti a tutti senza prenotazione e la partecipazione è gratuita.

Su richiesta di nostri soci, Anteas La Madonnina organizza un **soggiorno montano a Andalo (Trento) dal 12 al 19 luglio 2026**. Per chi fosse interessato può chiamare in segreteria tutti i giorni **dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18 ai numeri 045 6350247 oppure al 376 1216393. Le iscrizioni devono pervenire entro il 17 aprile.**

È sempre attivo il servizio "Trasporto Amico" per persone anziane o fragili che hanno bisogno di recarsi per visite presso ospedali o studi medici.

Inoltre **tutti i giovedì dalle 7:30 alle 9:30** presso gli studi medici "San Martino" di Piazza 4 Novembre, è in funzione il "Centro Prelievi" a cura dei volontari di Anteas La Madonnina.

ASSEMBLEA DIOCESANA

Con la chiusura del Giubileo, il 28 dicembre 2025, è iniziato il cammino dell'Assemblea diocesana. Si tratta di un organo composto da rappresentanti di tutte le comunità del nostro territorio, e ha il compito di ripensare insieme il modo di annunciare e di testimoniare Cristo nel nostro tempo.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2026 si sono tenute le assemblee vicariali il cui lavoro verrà poi riportato all'Assemblea diocesana. Per la nostra vicaria di Villafranca ha partecipato attivamente anche un gruppo di persone della nostra comunità. Negli incontri, dopo essersi divisi in una ventina di gruppi, ognuno dei partecipanti ha raccontato un'esperienza importante nel proprio cammino di fede; il lavoro è proseguito cercando di individuare che cosa fa crescere e che cosa invece ostacola il cammino di dialogo e collaborazione nelle nostre comunità. Ogni singolo gruppo ha preparato un breve documento con le indicazioni e proposte concrete per il futuro emersi dal proprio lavoro. Nel corso degli incontri, è emersa l'urgenza di rinnovare i percorsi di iniziazione cristiana, cioè tutte le iniziative, i linguaggi e le prassi con le quali la Chiesa "fa entrare" le persone nella fede e nel discepolato del Signore Gesù. È emersa anche l'importanza di ripensare alle forme organizzative delle nostre comunità.

Nel prossimo mese di maggio si terrà l'Assemblea diocesana, in occasione della quale il Vescovo presenterà la sintesi di tutto il lavoro svolto e verranno individuate le priorità pastorali da attuare. L'Assemblea restituirà alle parrocchie intuizioni e orientamenti maturati insieme, che ciascuna comunità dovrà tradurre in prassi, secondo la propria specificità.

Siamo invitati tutti a cambiare mentalità, passando dal "fare" cose insieme a "pensare" e decidere insieme le cose da fare. Ovvero passare dai "sogni" alla realtà, da ciò che ci "piacerebbe" a ciò che oggi serve al Vangelo.

Il nostro Vescovo Domenico indica tre atteggiamenti, espressi nelle recenti lettere pastorali: fare l'essenziale, passare dai pregiudizi all'ascolto profondo e accogliente e camminare insieme.

Potete seguire gli sviluppi dell'Assemblea Diocesana sul sito della Chiesa di Verona nella sezione dedicata.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

VITA PARROCCHIALE

13

LIBRO DEL MESE



"Il cantico della terra"
di **Stefano Mancuso**

(Editori Laterza, euro 18)

Un viaggio poetico e scientifico nella meraviglia della natura: è l'omaggio di Stefano Mancuso – direttore del Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale dell'università di Firenze – al "Cantico delle creature" di San Francesco scritto più di 800

anni fa. Ma è anche un potente invito a ripensare il nostro posto nel mondo, tra amore, cura e sobrietà. Perché solo riconoscendoci parte di una famiglia più grande – quella della vita – potremo sperare di salvarla.

Stefano Mancuso si lascia ispirare dal "Cantico delle creature": ciascuna strofa del testo poetico diventa, infatti, lo spunto per raccontare come frate sole, frate vento, sora acqua e madre terra rendono possibile l'esistenza della vita e ne proteggono

i destini. Come solo l'amore e la cura per loro, come per tutti gli altri fratelli e sorelle – esseri viventi tutti –, permetteranno alla nostra specie di sopravvivere a lungo.

E come solo l'uso povero delle risorse, che San Francesco ordina, è la via da intraprendere per far sì che la vita continui a prosperare.

Con ragionevoli speranze di riuscirci. Tempo fa nel commentare l'opera di San Francesco – del quale quest'anno cadono gli 800 anni dalla morte – Stefano Mancuso affermò: «Sembra che abbia potuto scrutare in qualche maniera nel protocollo di laboratorio e dire come si fa a creare la vita, come si fa a preservarla, come si fa a farla funzionare. Quindi è un'opera profetica nella capacità di intuire, di capire, perché la vita abbia necessità di tutti questi fattori. È come un messaggio in bottiglia che Francesco ci manda dal passato; ma a differenza dei normali messaggi in bottiglia che vengono mandati dai naufraghi perché qualcuno li salvi, questo è un messaggio inviato a noi da un signore di 800 anni fa per salvarci: "state attenti, questi fattori sono davvero delicati regolano la vita: non toccateli, state fermi!"».

(G.V.)

RAMADAN

Mercoledì 25 febbraio abbiamo vissuto, nella casa del Santuario della Madonna dell'Uva Secca, una bella esperienza di amicizia e condivisione.

Su proposta dei responsabili del Samaritano e dei Piosi, con i ragazzi stranieri che vivono nella nostra parrocchia siamo state coinvolte nella preparazione di una cena etnica. Loro stanno vivendo il Ramadan, noi la Quaresima: due momenti parimenti forti delle due religioni.

Viviamo entrambi questo tempo privilegiando la preghiera, il digiuno, la cura degli altri (carità).

Incontrarsi per consumare una cena ci è sembrato molto significativo perché Ramadan e Quaresima non sono tempi di tristezza, di mortificazione, ma di crescita e di arricchimento. L'incontro, la condivisione, l'accoglienza e l'apertura all'altro completano e rafforzano l'impegno di questi giorni così significativi.

Provvisi di tutto il necessario li abbiamo visti darsi da fare; hanno lavorato con attenzione e cura, dividendosi i compiti e rispettandoli con grande armonia.

Tutti erano coinvolti: Bappi, Youssuf, Tambir, Thuin e Philos anche se questi non abita più con loro. Ai lo-



ro piatti così profumati di spezie e di ingredienti abbinati in modo per noi nuovo e sorprendente abbiamo affiancato un primo piatto di pasta al ragù preparato dalla mitica Gina.

Non ci siamo trattenute dal chiedere spiegazioni e fare domande alle quali hanno risposto in un italiano apprezzabile, considerando

i tempi di permanenza a Povegliano. Sono ragazzi che si sono impegnati ad imparare la nostra lingua frequentando la scuola e lavorando, per quello che possono, in attesa del permesso di soggiorno. Si prendono cura della casa e di sé con dignità, sono gentili e rispettosi. Ci hanno fatto gradita compagnia alcuni amici di Povegliano.

M.F.B.



Cospa3

Impresa Edile

www.cospa3.it

Ristrutturazioni e opere edili
di qualsiasi tipo

Cospa 3 di Pisani Mauro: 347 7691173

Incontro sulla salvaguardia del Creato a 800 anni dal "Cantico delle Creature" di San Francesco

"Ignorando la crisi climatica stiamo ballando sul Titanic"

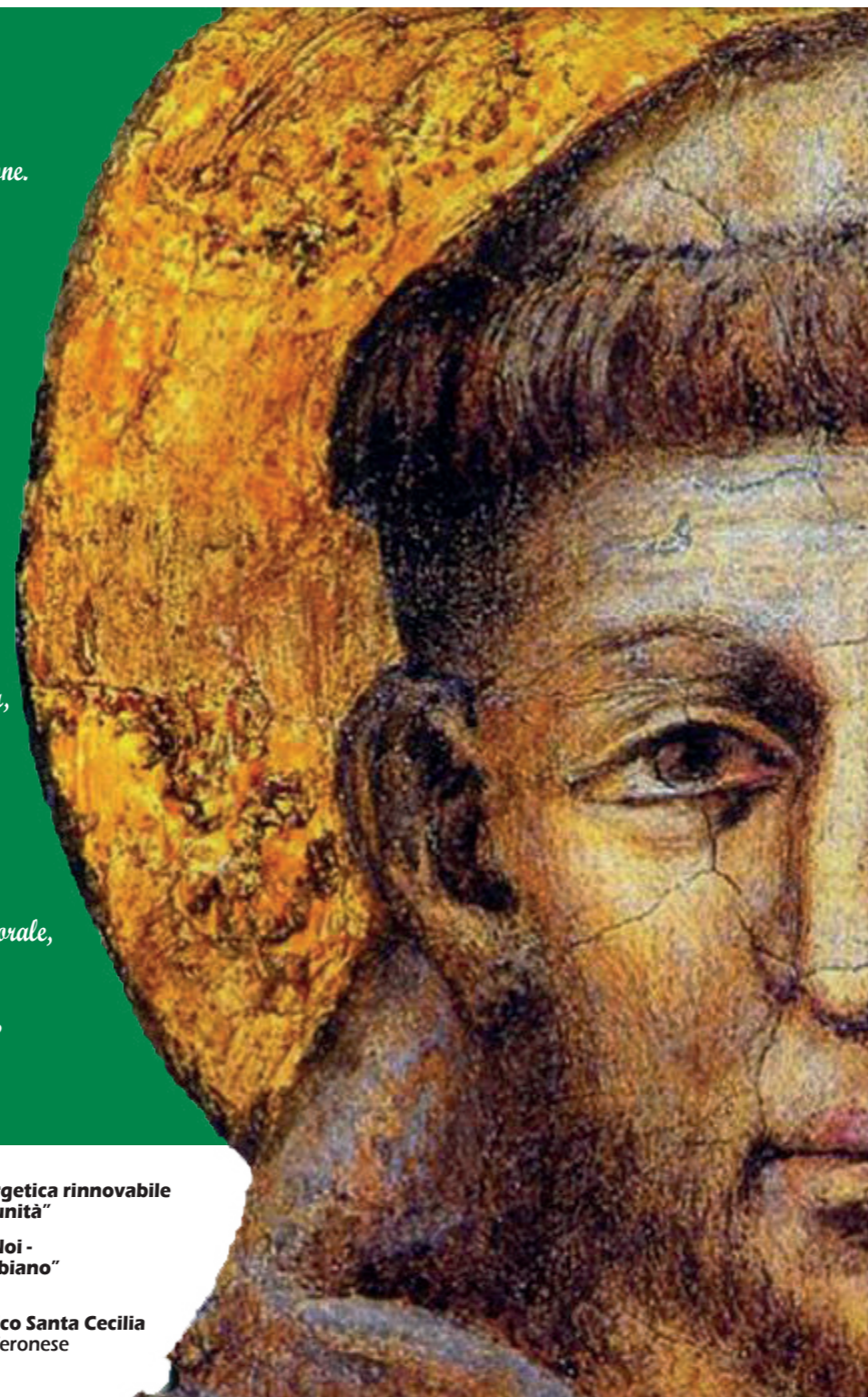
Intervengono:

Mons. DOMENICO POMPILI, Vescovo di Verona, tra i fondatori delle Comunità *Laudato Si'*
DANIELE ZIVI, scrittore ed ex generale di brigata del comando carabinieri-forestale del Veneto
Fra SILVANO SCOLARO, frate guardiano francescano del convento di Villafranca di Verona
GIORGIO VINCENZI, giornalista, moderatore.

Cantico delle creature

San Francesco, 1226

Altissimu, onnipotente, bon Signore
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad Te solo, Altissimu, se konfane
e nullu homo ène dignu Te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimu, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite e pretiose e belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
e per aere e nubilo e sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor' Aqua,
la quale è multo utile et humile e pretiosa e casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la notte,
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore,
e sostengo infirmitate e tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimu, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farà male.
Laudate e benedicete mi' Signore e ringratiare
e serviateli cum grande humilitate.



Prendersi cura del Creato ⑧

In questa puntata parleremo dell'impatto che ha l'industria dell'abbigliamento sull'ambiente.

Mia nonna mi racconta sempre che una volta si avevano pochi indumenti: un abito per la domenica, che non doveva essere rovinato, e qualche abito per la settimana. Negli anni '60 - '70, si acquistavano mediamente tra i 5 e i 10 capi d'abbigliamento all'anno per persona: erano capi realizzati in materiali resistenti, indossati per anni e spesso riparati più volte. Questa cifra è drasticamente lontana dai circa 26-30 nuovi capi che un cittadino europeo acquista in media oggi. Nel 2014 si è acquistato a livello globale il 60% di abiti in più rispetto al 2000 e la durata della vita degli abiti si è dimezzata. È il fenomeno chiamato "Fast Fashion", letteralmente 'moda veloce', e consiste nella disponibilità costante di nuovi stili a prezzi molto bassi. In poche parole è aumentata esponenzialmente la quantità di indumenti prodotti (con materiali più scadenti), utilizzati e poi scartati. Le statistiche dicono che ogni anno in Europa si acquistano mediamente 26 kg di prodotti tessili e se ne gettano via circa 11 kg.

Che impatto ha tutto ciò sull'ambiente?

Ecco i dati che ho ricavato dal sito del parlamento europeo. La produzione tessile ha bisogno di utilizzare molto acqua, senza contare l'impiego dei terreni adibiti alla coltivazione del cotone e di altre fibre. Alcune stime indicano che per fabbricare una sola maglietta di cotone occorrono 2.700 litri di acqua dolce, un volume pari a quanto una persona dovrebbe bere in 2 anni e mezzo. Si stima che la produzione tessile sia responsabile di circa il 20% dell'inquinamento globale dell'acqua potabile a causa dei vari processi a cui i prodotti vanno incontro, come la tintura e la finitura, e che il lavaggio di capi sintetici (nylon e poliestere, derivati dal petrolio) rilasci ogni anno 0,5 milioni di tonnellate di microplastiche nei mari. L'Asia è sicuramente il continente di origine del fast fashion: è nelle fabbriche di paesi come il Bangladesh o in Cina che nasce la maggior parte dei capi. In queste aziende, le sostanze chimiche, spesso irritanti e altamente inquinanti, sono usate senza alcuna protezione da parte dei lavoratori, per poi essere riversate in canali e fiumi senza alcun trattamento. Passando poi alla vendita dell'abbigliamento, secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, gli acquisti di prodotti tessili nell'UE nel 2020 hanno generato circa 270 kg di emissioni di CO₂ per persona. Trattiamo poi degli abiti acquistati su internet e resi più volte. Pacchi di vestiti che viaggiano anche per decine di migliaia di chilometri tra l'Europa e la Cina, senza costi per l'acquirente e con spese irrisorie per l'azienda produttrice, ma con enormi impatti ambientali: è quanto è emerso dall'indagine condotta dall'Unità Investigativa di Greenpeace Italia, in collaborazione con la trasmissione televisiva Report.

Che fine fanno i capi di abbigliamento scartati?

Non parliamo solo di indumenti usati, ma anche di quelli invenduti (si stima che la sovrapproduzione tocchi anche il 40%). Una parte di essi può essere devoluta alle associazioni di beneficenza, che li esportano nel terzo mondo,



ma ciò non significa che il problema venga risolto. Molti di questi capi, infatti, sono di qualità talmente scadente che si rovinano nel trasporto e poi devono essere buttati. La maggior parte degli indumenti scartati viene incenerita o portata in discarica (87%). È diventata ormai tristemente famosa la discarica illegale del deserto di Atacama, in Cile, ma molte altre discariche abusive di abbigliamento si trovano in Africa, dove spesso vengono applicati dei roghi, che generano inquinamento.

Quali sono le soluzioni?

Nell'ambito del piano d'azione per l'economia circolare, nel marzo 2022 la Commissione europea ha presentato una nuova strategia per rendere i tessuti più durevoli, riparabili, riutilizzabili, riciclabili. Essa prevede nuovi requisiti di progettazione ecocompatibile per i tessuti, informazioni più chiare, un passaporto digitale dei prodotti e l'invito per le aziende ad assumersi la responsabilità e ad agire per ridurre al minimo la propria impronta di CO₂ e ambientale. L'UE dispone di un marchio Ecolabel UE che i produttori che rispettano i criteri ecologici possono applicare agli articoli. Il Parlamento ha presentato idee per modificare le norme sui rifiuti tessili nel marzo 2024. La revisione della direttiva sui rifiuti introdurrà schemi di responsabilità estesa del produttore. In pratica, ciò significa che i produttori di prodotti tessili, dovranno coprire i costi della raccolta differenziata, dello smistamento e del riciclaggio. Ma si può agire anche a monte, utilizzando l'intelligenza artificiale per creare modelli predittivi delle richieste e ridurre il problema della sovrapproduzione senza creare carenze di stock.

Da consumatori dovremmo prestare più attenzione a come vengono prodotti i vestiti che acquistiamo, cercando di comprare capi durevoli e ridurre lo spreco, in questo senso Greenpeace ha prodotto una guida utile per capire cosa c'è dentro ai vestiti che compriamo, quali sono le certificazioni tessili più affidabili e come riconoscere i brand eco-friendly. Seguiamo il suggerimento di Papa Francesco nella "Laudato Si'": "Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione".

Giulia Farina

Organizza:

In collaborazione con:

Parrocchia San Martino di Povegliano Veronese

Amministrazione comunale di Povegliano Veronese

Comunità energetica rinnovabile "Gocce di comunità"

Associazione Noi - Circolo "Il gabbiano"

Musiche:
 Corpo bandistico Santa Cecilia di Povegliano Veronese

Profumo di anime sensibili

CONTEMPLAZIONE

Corolle a primavera
son germogliate nel verde dei campi
dopo una pioggia
e le accarezza un alito di vento.

Gemme di pesco e di mandorlo bianco
lungo filari d'alberi da frutto
sono sbocciate e l'animo s'allieta.

Purità
d'acque sorgive
riflettono
soffici nubi nell'azzurro sparse.

E nevi immacolate all'orizzonte
sopra le cime,
visione amica d'aperta campagna.

Canto d'amore nuovo.

Sinfonia
di anime
nella Natura
in risveglio
dai silenzi d'inverno.

Bellezza d'intima pace e di gioia.

SERGIO

L'ALBA DEL RISORTO

Alba del terzo giorno:
la terra trema, si scuote,
torna a rotolare la pietra
sgabello all'angelo di luce,
e alla vista di quella folgore
le guardie tramortiscono.

Non temete donne,
il luogo dove giaceva il Crocifisso
ecco, vedete, è vuoto.

Non cercate qui,
andate e gridate
che Gesù ha vinto la morte:
come aveva detto
Gesù è risuscitato.

Tutto nuovo ora,
tutto rinato,
tutti con Lui risorti.

Per i secoli eterni.

GLAUCO

BOCCIOLO DI ROSE

Cuore di rosso vivo
di petali infuocati,
come lievi manti,
che al vento si librano.
E spine
che
il dolce fior
proteggono.

NICOLÒ

FARFALLA DELL'ANIMA

Sei farfalla colorata,
che nel cuor si è posata,
con le ali leggere,
porti gioia sincera.

Voli di fiore in fiore,
portando il dolce amore,
e quando ti fermi qui,
tutto fiorisce intorno a qui.

Le tue ali sono dipinte,
con tinte mai distinte,
di tutti i colori belli,
che fanno gioire gli agnelli.

Resta farfalla nel mio giardino,
che sia benedetto il cammino.
Per i secoli eterni.

RICCARDO

GLI ANNI NOVANTA: NASCE L'UNIONE EUROPEA COME LA CONOSCIAMO OGGI

Il 7 febbraio 1992, in una cittadina olandese chiamata Maastricht, i leader europei hanno firmato un documento che ha cambiato per sempre il volto del nostro continente. Non si parlava più solo di "Comunità Economica", ma nasceva ufficialmente l'Unione Europea.

Questa è la storia di come è (ri)nata l'Europa. E di come sta crescendo

In questo appuntamento mensile, percorreremo insieme un viaggio che parte da quel fatidico 18 aprile 1951 e arriva fino al 2025. Scopriremo insieme come l'Europa è cambiata, come si è trasformata in ciò che è oggi, e cercheremo di capire in che modo tutto questo ha avuto - e continua ad avere - un impatto concreto sulle nostre vite.

Cosa significa essere "cittadini europei"?

Una delle novità maggiori di Maastricht è stata l'istituzione della **cittadinanza dell'Unione**. Da quel momento, oltre ad essere italiani, siamo diventati ufficialmente "cittadini europei". Non è solo un titolo onorifico, ma una vera e propria dote di diritti che ci portiamo in tasca.

Essere cittadini europei significa che la nostra "casa" si è allargata. Se un nostro nipote decide di andare a lavorare in Francia o se noi stessi decidiamo di passare un periodo in Spagna, abbiamo il diritto di essere trattati esattamente come i cittadini di quel posto: stessa assistenza sanitaria, stessi diritti sul lavoro, nessuna discriminazione.

Inoltre, Maastricht ha introdotto una protezione speciale: se vi trovate in un Paese fuori dall'Europa (magari in vacanza in un posto lontano) e non c'è un'ambasciata italiana, potete entrare in quella di qualsiasi altro Paese dell'Unione. Che sia l'ambasciata tedesca o svedese, sono obbligati ad aiutarvi come se foste uno di loro. È come avere dei "parenti" pronti ad aiutarci in ogni angolo del mondo.

Più tutele per chi lavora e per le famiglie

Un altro cambiamento fondamentale portato da Maastricht riguarda la politica sociale. Prima di questo trattato, l'Europa si occupava soprattutto di commercio; con Maastricht si è iniziato a dire che il benessere delle persone è importante quanto quello delle aziende.

Grazie a queste decisioni sono state stabilite regole comuni per migliorare la sicurezza sul posto di lavoro e per garantire diritti come la parità di trattamento tra uomini e donne. Maastricht ha gettato le basi anche per il congedo parentale: l'idea che un genitore debba avere



il tempo di stare con i figli senza perdere il posto di lavoro. Ma come funziona il rapporto tra l'Europa e l'Italia in questo campo? È bene sapere che l'Europa non "sostituisce" la legge italiana, ma agisce come una sorta di guida sicura. Bruxelles stabilisce dei "diritti minimi" sotto i quali nessuno Stato può scendere. L'Italia, recependo queste direttive europee, ha poi costruito le proprie

leggi specifiche. Se oggi un papà di Povegliano può stare a casa con il suo bambino appena nato, è perché l'Unione Europea ha "spinto" e obbligato gli Stati membri a garantire questo diritto, assicurandosi che le leggi nazionali si evolvano per proteggere la famiglia moderna.

Per chi ha vissuto i decenni precedenti, in cui i diritti erano spesso una conquista faticosa e diversa da azienda ad azienda, questa "rete di protezione" europea ha iniziato a rendere il lavoro più umano per tutti, dai braccianti agricoli agli impiegati nelle nostre officine.

Curiosità

Vi ricordate quando, proprio in quegli anni, si iniziò a parlare seriamente dell'Euro? Maastricht ha stabilito le tappe e le regole rigorose per arrivare alla moneta unica. L'idea era quella di evitare che le monete nazionali "ballassero" troppo di valore, dando più stabilità alle pensioni e ai risparmi di noi cittadini, proprio come una diga protegge i campi dalle piene improvvise. Parleremo della moneta unica il prossimo mese!

Pillola: un vantaggio concreto

Grazie a Maastricht, se vivete in un altro Paese dell'Unione, avete il diritto di votare e di candidarvi alle elezioni comunali proprio lì. È il segno che, ovunque andiate in Europa, non sarete mai considerati "stranieri", ma membri della stessa comunità.

Nei prossimi appuntamenti, continueremo questo viaggio insieme, decennio dopo decennio, per scoprire come continua a evolversi la nostra Europa e come ogni sua scelta entra, in punta di piedi, nelle nostre case e nella nostra quotidianità.

Aurora Cavallini

ORTOFLORICOLTURA BEVILACQUA

- ✿ Potatura siepi e piante alto fusto con scala aerea
- ✿ Olivi secolari
- ✿ Siepi - Pianta da frutto
- ✿ Gerani
- ✿ Pianta da orto
- ✿ Impianti d'irrigazione

Via Ronchi, 24 - Povegliano Veronese (VR)
Tel. 045 7970159
Strada Povegliano - Nogarole Rocca



Donne del Vangelo: verso l'universalità della Chiesa

Oggi siamo abituati a pensare al Vangelo come a un messaggio universale, rivolto a tutti. Tuttavia, leggendo attentamente i testi evangelici, emerge che all'inizio della sua missione Gesù parla e insegna principalmente alle "pecore perdute della casa di Israele". La sua predicazione nasce infatti all'interno del popolo eletto, in continuità con la storia e la promessa fatta a Israele. Soltanto ad un certo punto di questo percorso, il Messia apre il suo insegnamento anche ai pagani, e a rendere possibile questa svolta sono due donne.

Mi riferisco a due episodi molto simili all'interno dei vangeli: la "Guarigione della figlia di una Cananea" (Matteo 15,21-28) e l'"Esorcismo della figlia di una Siro-fenicia" (Marco 7, 24-30). In entrambi i racconti la protagonista è una donna pagana che chiede a Gesù la guarigione della propria figlia indemoniata. Le due donne si trovano in una triplice condizione di marginalità: sono donne in una società che non riconosce loro autorità pubblica; sono pagane, dunque esterne all'alleanza; sono madri di figlie "indemoniate", condizione che le rende socialmente e religiosamente impure. Non hanno voce né prestigio.

Il maestro non accoglie subito le loro richieste di guarigione, ma inizialmente oppone una resistenza e risponde usando una metafora: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini" dice nel vangelo di Matteo, mentre in quello di Marco aggiunge all'inizio: "Lascia prima che si sazino i figli". Gesù sembra, così, affermare la priorità dei "figli" (Israele) rispetto ai "cagnolini" (i pagani).

Non si tratta di un rifiuto definitivo, ma di una prova che fa emergere qualcosa di più profondo: la qualità della fede di queste donne. Esse non si ribellano, non si offendono, non si arrendono. Accettano la priorità storica di Israele, ma affermano con coraggio che anche "le briciole" della misericordia di Dio sono sufficienti per salvare, perché l'amore di Dio è abbondante.

Gesù le esaudisce, ed ecco che si apre una nuova prospettiva: il regno di Dio è per tutti, il Messia non è venuto solo per il popolo di Israele, ma per salvare l'umanità intera. Nei due episodi non assistiamo solo alla guarigione di una bambina: vediamo maturare una consapevolezza. Attraverso il dialogo con queste donne straniere, Gesù manifesta progressivamente la dimensione universale della sua missione. Il suo mandato, pur radicato nella storia di Israele, non è destinato a rimanere chiuso entro quei confini.

Il racconto della cananea è inserito subito dopo un grosso scontro del Messia con i farisei. Questi accusano i discepoli di Gesù di violare la tradizione degli anziani poiché trascurano di lavarsi le mani prima di mangiare, un atto che era considerato un requisito fondamentale per mantenere la purità rituale. Il maestro mette allora in chiaro che l'impurità non viene da fuori, ma da dentro, dai nostri intenti cattivi. Accusa, inoltre, i farisei di essere degli ipocriti, perché apparentemente rispettano le leggi, ma dentro il loro animo è corrotto. Non praticano una fede autentica, basata sul comandamento dell'amore.

L'episodio della siro-fenicia, invece, si inserisce fra la prima e la seconda moltiplicazione dei pani.



Nella prima moltiplicazione, si legge: «Ebbe compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore; e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). In questo caso, la folla rappresenta quindi il popolo d'Israele, bisognoso di guida e istruzione. Al contrario, nella seconda moltiplicazione dei pani, Gesù afferma: «Ho compassione di questa folla, perché sono già tre giorni che stanno con me e non hanno da mangiare» (Mc 8,2). A questa si aggiunge un inciso significativo: «alcuni di loro sono venuti da lontano» (Mc 8,3). L'espressione «da lontano» (*makróthen*) è spesso usata nella Bibbia per indicare le genti straniere.

Nel brano successivo a quello della donna Siro-fenicia, l'evangelista racconta la "guarigione da parte di Gesù del sordomuto" (Mc 7, 31-37). Anche qui si assiste a un miracolo compiuto fuori da Israele, in un contesto gentile. Dal punto di vista teologico, il miracolo del sordomuto ha una valenza simbolica: l'apertura delle orecchie e della bocca rappresenta la capacità di ascoltare la Parola e proclamarla, un dono destinato anche ai pagani.

Ricapitolando, prima dell'incontro con la cananea e la siro-fenicia, Gesù si focalizzava solo sul popolo di Israele, dopo apre le porte a tutta l'umanità. In loro il maestro trova la fede autentica di cui i farisei erano privi. È una fede perseverante, intelligente, umile e audace allo stesso tempo. Non chiedono nulla per sé, ma intercedono per le loro figlie. È un amore materno che supera barriere culturali, religiose e sociali. Due donne ai margini, diventano così interlocutrici attive e capaci di sostenere un dialogo trasformativo con Gesù. Non sono semplici beneficiarie di un miracolo, ma partecipano alla rivelazione di un volto di Dio più grande di ogni confine. La loro fede anticipa l'universalismo della Chiesa nascente.

Considerando il contesto attuale, segnato da una società globalizzata in cui persistono forti discriminazioni, conflitti religiosi e diffuse forme di violenza – in particolare nei confronti delle donne – questa riflessione vuole riproporre il messaggio evangelico di Gesù come proposta concreta di inclusione, amore e perdono universale. Perché ogni persona, indipendentemente dalla sua appartenenza culturale, etnica, religiosa, o dalla sua condizione, è degna di essere salvata e amata e può contribuire al progetto di Dio.

Eleonora Malaffo

I figli come dono, non come ostacolo

Le recenti olimpiadi invernali ci hanno restituito le immagini più belle dell'evento in sé. Una di queste è la medaglia d'oro della Lollobrigida che dopo la vittoria corre a prendere in braccio il figlio Tommaso, avuto qualche anno prima, per dividerne le emozioni.

Un'altra fotografia stupenda è quella della squadra di hockey maschile USA, oro olimpico, che fa entrare in campo i figli di Johnny Gaudreau, morto qualche anno prima, per festeggiarne insieme il titolo e la memoria. Davanti ad un atletismo sempre più spinto, questi momenti rappresentano ancora quell'essenza fondamentale che regge la nostra società: la famiglia.

Un'atleta come Francesca Lollobrigida decide di sospendere la propria carriera per il gesto d'amore più assoluto: avere un figlio. Lo stesso fece Valentina Vezzali, schermitrice. Entrambe con oro al collo. Stesso concetto, ma con ricadute ovviamente diverse, per tantissimi atleti maschi, che spesso dopo la venuta del figlio hanno addirittura migliorato le proprie prestazioni.

Quello che ha lasciato molto amaro in bocca sono state le critiche accese verso la Lollobrigida, per buona parte provenienti da altre donne. Ed il luogo è sempre quello: i social network. Invece di applaudire, i social si sono scagliati contro il bambino "troppo invadente". Uno schiaffo alla maternità e alla spontaneità in un Paese sempre più vecchio e rancoroso. E che ha invece bisogno dei figli propri.

Se ci spostiamo in ambito lavorativo, quante sono le donne, gli uomini, le famiglie che hanno figli e riescono comunque a proseguire la propria carriera, anche con

posizioni di vertice? Tantissimi. Dunque, perché nella società, in particolare in quella italiana e olandese, si continua a voler demolire il valore e la positività che portano i figli e le famiglie?

Nel 2024 nell'Unione Europea sono nati 3,55 milioni di bambini, in calo del 3,3% rispetto ai 3,67 milioni registrati nel 2023. Il tasso di fertilità totale nei 24 Paesi dell'Unione si attesta a 1,34 nati vivi per donna, ben lontano dalla soglia di 2,1 necessaria per mantenere stabile la popolazione in assenza di migrazione. In fondo alla classifica si collocano: Malta, con un tasso di 1,01, seguita da Spagna (1,10), Lituania (1,11), Polonia (1,14) e Italia, ferma a 1,18, in linea con quanto già rilevato dall'Istat. I valori più elevati si registrano invece in Bulgaria (1,72), Francia (1,61) e Slovenia (1,52).

Stanno spopolando in varie parti gli hotel "solo adulti", ovvero luoghi dove è ammesso il cane, ma non un bambino. Lo stesso dicasi per i ristoranti, dove si preferisce mangiare con un animale, ma non si tollera un essere umano. Per poi magari parlare di inclusione, accoglienza, futuro.

Tornando alle olimpiadi, invece di celebrare la conciliazione successo/maternità, in un Paese che patisce l'inverno demografico, sui social ha prevalso la desolazione di quei cortili dove noi ci incontravamo da piccoli e che oggi dicono: "Vietato qualsiasi tipo di gioco".

Alle Olimpiadi, per una volta, con Francesca e Tommaso ha fatto irruzione la vita vera, in cui da che mondo è mondo a due anni e mezzo il cuore di un bambino conosce le ragioni e non ancora tutta la ragione.

Francesca e Tommaso sono stati un bellissimo esempio di quell'amore materno che è messo in discussione dall'ideologia perversa. Alla storia delle Olimpiadi ci passeranno loro. Proprio con quell'immagine che ha spetinato il protocollo.

Pietro Guadagnini

FESTA DEI PAPÀ

La Festa del Papà, che in Italia si celebra il 19 marzo, coincide con la ricorrenza di San Giuseppe, ricordato come esempio di uomo giusto, umile e responsabile. La sua figura è diventata nel tempo il simbolo del papà: una persona che protegge, guida e sostiene la propria famiglia con amore e dedizione.

Nei Vangeli, Giuseppe non pronuncia parole, ma le sue azioni parlano per lui. Quando scopre che Maria di Nazareth aspetta un bambino, inizialmente rimane turbato; tuttavia, dopo aver ricevuto il messaggio dell'angelo in sogno, decide di fidarsi di Dio e di prendersi cura sia di Maria sia del bambino.

Questo gesto dimostra grande coraggio, fede e senso di responsabilità. Giuseppe continua a proteggere la sua famiglia anche nei momenti difficili come quando fugge con loro in Egitto, salvandoli dalla minaccia di re Erode. Anche Dio stesso, viene presentato nella Bibbia in più di un'occasione come un "padre buono". Il suo rapporto con gli uomini viene descritto come quello di un genitore

che ama e si prende cura dei propri figli, li accompagna nel loro cammino, invitandoli a vivere nel bene e nella giustizia. Durante la sua vita, Gesù si rivolge spesso a Dio chiamandolo "Padre" e insegna ai suoi discepoli a fare lo stesso nella preghiera del Padre Nostro. Con questa preghiera, vuole far capire che Dio non è lontano

o indifferente, ma vicino agli uomini, come un padre che ascolta e si prende cura dei suoi figli.

La figura del papà è cambiata molto negli ultimi anni. Il padre moderno non è solo una figura di autorità, ma anche una presenza affettuosa, capace di ascoltare, di giocare, di condividere momenti della vita quotidiana. Molti papà partecipano attivamente alla crescita dei figli e si prendono cura

di loro con pazienza, forza e affetto, anche nei momenti difficili, proprio come San Giuseppe.

La Festa del Papà, quindi, non è solo un'occasione per fare un regalo o dire "grazie", ma anche un momento per riflettere sul valore della figura paterna. Celebrando questa giornata, si ricorda l'importanza della presenza dei padri nella vita dei figli, come guide che supportano la loro crescita con attenzione, dialogo e amore.



Pace o guerra?

“**A** tutto so resistere meno che alle tentazioni”, recita un aforisma di Oscar Wilde (le tentazioni sono impulsi che tendono a realizzare qualche cosa che non si dovrebbe fare, di peccaminoso). E una delle tentazioni più radicate nell'essere umano è quella dell'odio, della vendetta, dell'uso della forza verso gli altri. In definitiva la guerra. Tutti sanno che la condizione primaria dell'essere umano è la pace, ma da sempre si fa la guerra.

Perché? Fiumi d'inchiostro e innumerevoli spiegazioni hanno elaborato questo assurdo comportamento e la conclusione è sempre che alla guerra si preferisce la pace. Ma senza successo. E ancora oggi, malgrado la crescita tecnologica e civile (?) dell'umanità si continuano a fare guerre, addirittura sempre più cruente non risparmiando nessuno e nessun luogo con ripercussioni, specie economiche ed ambientali, da cui è impossibile sfuggire. Tutti siamo in guerra.

Cos'è oggi la pace e perché è difficile parlarne

Quello che stiamo vivendo con le guerre in corso, che sicuramente impatteranno a lungo la nostra vita e quella dei nostri figli e nipoti, ha una novità: è difficile parlare di pace in Italia e nelle altre nazioni che continuiamo a definire progredite. Ciò per una importante combinazione di fattori politici, culturali e internazionali.

Non significa che il desiderio di pace sia diminuito, ma spesso è il modo in cui il tema viene discusso ad essere cambiato e il termine *pace* viene spesso percepito come politicamente ambiguo in quanto ci si schiera ideologicamente e in modo intransigente da una parte o dall'altra. In questo la politica (“p” minuscola) i social e mass-media hanno grandi responsabilità, non permettendo seri approfondimenti personali ma solo indottrinando. Non bastano più, ad esempio, le parole della Chiesa e chi si schiera per la pace viene considerato un ingenuo. Credo che tutti stiamo vivendo con poca speranza e quasi angoscia il futuro, ma si è quasi bloccati su una possibile reazione, incapaci di far sentire una voce forte in difesa della pace, del nostro ambiente, anche vitale, della nostra libertà generale.

Questo paradosso (“vorrei ma non ci riesco”) si riflette anche sulla sicurezza del vivere quotidiano che si ricerca e si invoca in tutti i vari aspetti, ma non si riesce a trovare. Forse occorre un miglioramento del vivere in comunità



(che c'è poco) per affrontare con speranza il futuro, in quanto l'individualismo che stiamo vivendo si sta rivelando vuoto e sbagliato.

La deterrenza delle armi funziona?

Un altro aspetto che si lega alla pace – parola che oggi sembra un'utopia – è quello legato alla necessità di riarmarsi per contrastare il “possibile e futuro” nemico. Ciò implica l'aver sempre più armi dell'avversario in quanto bisogna fargli paura; ma non si considera che “egli” farà la medesima cosa e si continuerà così in una spirale senza fine. Ma veramente ci crediamo ancora? E quanti soldi saranno spesi, di fatto inutilmente, perché poi nel caso di una post-guerra bisogna ricostruire, togliendoli a enormi possibilità di ricchezza dovuta alla pace? Forse dovremmo conoscere gli studi che ci dicono che le risorse generate dallo stato di pace sono enormemente superiori a quelle generate dalle guerre!

Ma è proprio vero che il mondo è in situazione difficile e cosa fare per riportarlo alla ragione?

Il mondo è sempre stato così e noi tutti, poiché non abbiamo mai studiato e capito a sufficienza la storia, siamo costretti a riviverla. Questo ci fa capire che non esiste un progresso tecnico dell'umanità se non legato ad un progresso spirituale (religioso e/o civile) delle coscienze. Forse è questo che oggi ci fa male: il non sapere far a meno della tentazione della forza, della guerra. E sappiamo bene che stiamo vivendo un mondo che non ci piace perché ingiusto e che, continuando così, i nostri figli erediteranno una Terra già minata nelle realtà ambientali e sociali. Cosa fare? Forse dovremmo essere meno ideologici e più coraggiosi nell'essere pratici e capire che tra guerra e pace conviene la seconda. Occorre scendere in piazza, occorre istruirci e far capire a chi comanda che non siamo disposti a subire tutto e ad essere “carne da macello” per guerre che non capiamo e che reputiamo ingiuste. Occorre, in definitiva, essere coraggiosi nell'aver coraggio.

Riccardo Milano

Una potenza chiamata Norvegia

Poco più di cinque milioni di abitanti, montagne basse, inverni lunghi e rigidi: la Norvegia, storicamente patria dello sci di fondo, sta vivendo una sorprendente trasformazione sportiva. Dalla nazionale di calcio maschile - qualificatasi ai prossimi Mondiali di calcio con un percorso perfetto fatto di otto vittorie su altrettante partite - ai successi nello sci alpino e nell'atletica leggera, il Paese scandinavo si sta scoprendo forte anche dove un tempo non lo era. Da dove nasce questa crescita esponenziale? Per trovare la risposta bisogna tornare indietro di circa quarant'anni: dal 1987 infatti la Norwegian olympic and paralympic committee and confederation of sports (Nif) ha redatto la propria Carta dei diritti dei bambini nello sport (Bestemmelser om barneidrett), anticipando i principi della Convenzione Onu sui Diritti del fanciullo del 1989. La Carta norvegese promuove esperienze sportive positive, la gratuità dei servizi sportivi, incoraggiando la multidisciplinarietà.

In tutto il Paese non sono ammessi campionati nazionali under 13, né la stesura di classifiche al termine di eventi sportivi. E se le gare prevedono una premiazione deve essere garantita una medaglia per tutti i partecipanti. Il sistema norvegese punta sulla partecipazione universale, non sulla ricerca del talento precoce. Le scuole integrano l'educazione fisica scolastica con attività extracurricolari offerte dalle società sportive: circa il 90% dei bambini dai 6 ai 12 anni pratica sport (l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i Paesi più sedentari dell'area Ocse dove circa il 90% dei bambini e adolescenti non pratica sufficiente attività sportiva).

Negli stessi anni in cui veniva redatta la carta, la Norvegia fu scelta per ospitare le Olimpiadi invernali del 1994 a Lillehammer. L'evento divenne un punto di svolta: nacque l'“Olympiatoppen”, un centro sportivo centralizzato di primissimo livello che permette ai migliori atleti di potersi allenare assieme, condividendo le conoscenze tra le diverse discipline sportive, promuovendo un ambiente collaborativo e ad alte prestazioni.



Alle ultime Olimpiadi invernali di Milano-Cortina la Norvegia ha vinto 41 medaglie con il record assoluto di 18 ori. Lo sci di fondo è considerato patrimonio nazionale, con generazioni di atleti dominanti, da Marit Bjørgen a Johannes Høsflot Klæbo, vincitore di sei medaglie d'oro alle recenti olimpiadi invernali italiane.

La sorpresa è che il successo non si ferma agli sport invernali. Nel calcio, Erling Haaland è diventato uno dei centravanti più prolifici al mondo e la Norvegia si è classificata prima nel girone per partecipare ai mondiali. Nell'atletica Karsten Warholm ha riscritto il record mondiale dei 400 ostacoli. I fratelli Ingebrigtsen hanno portato il mezzofondo norvegese in una dimensione globale, rompendo il monopolio tradizionale degli atleti africani o delle grandi federazioni europee. La nazionale femminile di pallamano nell'ultima edizione ha vinto l'oro olimpico. Nel canottaggio la Norvegia ha conquistato medaglie olimpiche e mondiali con continuità, così come accade nella vela dove ha ottenuto numerosi podi olimpici e mondiali in diverse classi. Perfino nel beach volley la coppia guidata da Anders Mol ha conquistato l'oro olimpico. Discipline diverse, contesti climatici opposti, stesso Paese: non è un'anomalia statistica, ma un modello vincente perché collaborativo. In un'epoca in cui molti sistemi inseguono il prodigio precoce, Oslo ha scelto la pazienza. E la pazienza, a quanto pare, vince.

Matteo Zanon

GAZZANI

NOLEGGIO AUTOVETTURE CON CONDUCENTE,
MINIBUS E BUS GRANTURISMO
TRANSFER DA/PER AEROPORTI, PORTI E STAZIONI
NAVETTE PER FIERE, CONGRESSI,
CERIMONIE ED EVENTI AZIENDALI
VIAGGI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Gazzani snc di Gazzani Fabio & C.

Via Dante Alighieri, 38 - 37064 Povegliano V.se (VR) - tel. 045/7971326 - e-mail: info@gazzanibus.com
gazzanibus.it - nccgazzani.it

Ecco le nostre proposte di viaggio in collaborazione
con "I VIAGGI DEL COCCHIERE"

4-7 giugno:
UMBRIA

E L'INFIORATA DI SPELLO

6-12 luglio:

**GERMANIA DEL NORD
HANNOVER - BREMA HAMBURGO
BERLINO**

21-25 agosto: **LONDRA**

Da trent'anni mettiamo al centro le persone

Assistenza 24 ore su 24 ad anziani, malati e disabili

PrivatAssistenza Villafranca di Verona | Via Quadrato, 34/A (VR)

☎ 045 6302978

REPERIBILITÀ 24 ORE SU 24, 365 GIORNI



ASSISTENZA
ANZIANI



ASSISTENZA
MALATI E DISABILI



SERVIZIO
BADANTE



SERVIZI
INFIERMISTICI



ASSISTENZA
OSPEDALIERA



FISIOTERAPISTA
A DOMICILIO

PrivatAssistenza

Dal 1993 la Prima Rete Nazionale di Assistenza Domiciliare

ANAGRAFE



Vivono nel Signore

TORSI Lidia anni 94
POLATO Lina " 93
PASQUETTO Eliodora " 93
PASQUETTO GeIMINA " 81

PUBB UNIGRAF

Devi vendere casa?

Prenota la consulenza gratuita e scopri come vendere al meglio, entro 90 giorni!



Chiama Luca: 380 419 7717

oppure visita:



www.roncasa.it

STUDIO DENTISTICO MERLINI S.R.L



MERLINI
STUDIO DENTISTICO

CHI SIAMO

Il nostro studio è una struttura all'avanguardia dotato di attrezzature innovative per diagnosticare e curare i problemi che possono nascere dal cavo orale.

Il nostro obiettivo è accogliere i pazienti in un ambiente sereno e professionale.

I nostri servizi

- Implantologia
- Protesi
- Parodontologia
- Ortodonzia
- Conservativa
- Endodonzia
- Chirurgia

Ma anche..

- Impronta digitale
- Invisalign
- Tac e ortopantomica 3D
- Sedazione cosciente
- Medicina estetica



ORARI

Lunedì	8:30 -19:30
Martedì	8:30 -19:30
Mercoledì	8:30 -19:30
Giovedì	8:30 -19:30
Venerdì	8:30 -19:30

CONTATTI

- 📍 Via Roma 45, Povegliano Veronese (VR)
- ✉ segreteria@dottorlucimerlini.it
- ☎ 045-797-18-17
- 🌐 www.studiodentisticomerlini.com



Super Fibra, super offerta!

A SOLI **19,99€**
AL MESE

CON CHIAMATE ILLIMITATE

OFFERTA DEDICATA AI CLIENTI MOBILE WINDTRE
CHE SCELGONO LE **POLIZZE CASA E FAMIGLIA**

Distribuite da WINDTRE Assicurazioni.

prime

PER 12 MESI

Per Prime si applicano i
relativi termini e condizioni



VIENI NEL WINDTRE STORE

📍 Corso Vittorio Emanuele II, 164

WINDTRE

F SUPER FIBRA – ASSICURAZIONI disponibile in determinate aree d'Italia coperte da tecnologia FTTH Open Fiber (Aree Bianche escluse) e soggette a specifiche limitazioni tecniche e geografiche.
Condizioni valide fino al 31/08/2025, salvo proroghe, per nuovi clienti fisso con un'offerta mobile WINDTRE attiva su stessa anagrafi ca e con polizza Casa e Famiglia attiva entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'offerta. È necessario mantenere attive tutte le componenti. La disattivazione di una componente implica il cambio offerta, dettagli su windtre.it/precontratti. SUPER FIBRA - ASSICURAZIONI costo 19,99€/mese con modem incluso e chiamate illimitate verso fissi e mobili nazionali e verso i fissi di Europa Occidentale, USA e Canada. Per chi attiva in abbinamento Prime prezzo in promo per 12 mesi. Costo attivazione salvo promo: 39,99€. Prime dedicato ai nuovi clienti e richiedibile entro 3 mesi dall'attivazione del servizio fisso. All'attivazione dell'offerta, il Cliente riceverà una mail con tutti i dettagli per l'iscrizione a Prime e le relative condizioni. L'iscrizione a Prime si rinnova automaticamente, al costo di 4,99€/mese, con addebito direttamente sul conto telefonico WINDTRE. L'iscrizione può essere cancellata in ogni momento. L'iscrizione a Prime non può essere ceduta o trasferita a terzi e non è convertibile in denaro. Iniziativa AUTONOMA DI WINDTRE non promossa da Amazon. Info sulle offerte con e senza modem, condizioni, copertura, su windtre.it. TRAFFICO ILLIMITATO secondo le condizioni d'uso e limitazioni previste (artt. 3,2 e 6 delle Condizioni Generali di Contratto). Prezzi IVA inclusa. Maggiori informazioni presso i punti vendita indicati su windtre.it. CASA E FAMIGLIA sono prodotti assicurativi di Neti Insurance S.p.A., con frazionamento mensile del premio, distribuiti dal presente Store, intermediario iscritto in sezione E del RUJ che agisce per l'intermediario Wind Tre S.p.A., con marchio WINDTRE ASSICURAZIONI, iscritto in sezione A del RUJ con n° A000732828. Entrambi soggetti a vigilanza di IVASS. CASA E FAMIGLIA START premio annuo 119,88€, CASA E FAMIGLIA PLUS premio annuo 239,88€, CASA E FAMIGLIA FULL premio annuo 359,88€. Prima della sottoscrizione, per conoscere condizioni, esclusioni, limitazioni e durata polizze, consultare i Set Informativi su windtre.it/trasparenza-assicurativa.